

Il lavoro dello storico e lo spettacolo immenso della realtà

Parigi, aprile 1904, una piccola via nei pressi dell'Università della Sorbona. È veramente entusiasta Charles Péguy se continua a leggere e rileggere il documento che ha tra le mani. Si tratta del racconto *Chad Gadya!* di Israel Zangwill, scrittore inglese che, prima di raggiungere la notorietà, anche internazionale, potrà condividere il destino di tanti scrittori, poeti, pensatori, intellettuali importanti del panorama francese e internazionale: essere pubblicato sulle pagine dei *Cahiers de la quinzaine*.

Questa è la rivista, il quaderno periodico, quindicinale appunto, nato per iniziativa di quello strano socialista molto battagliero, e poco incline a lasciarsi irreggimentare nel Partito socialista francese di quegli anni: è la creazione di Charles Péguy, una delle sue mille creazioni, quella che lo ha impegnato giorno e notte, fino alla malattia, all'indebitamento e alle lacrime, come instancabile *gérant*, curatore, gestore, organizzatore e, naturalmente, autore.

Infatti i *Cahiers* ospitano quasi tutti i testi scritti da Péguy, incluso il saggio che qui presentiamo, che è l'introduzione al racconto *Chad Gadya!* di Israel Zangwill. Come titolo Péguy ha scelto il nome dello scrittore inglese. Non è una rarità: vi sono anche altre opere di Péguy pubblicate sui *Cahiers* che hanno come titolo il cognome, o il nome e cognome, di scrit-

tori, politici, intellettuali che hanno meritato la sua attenzione, per stima o per polemica¹.

I *Cahiers* sono un'attivissima fucina del pensiero, del dibattito e della dialettica culturale e politica. Un laboratorio di mille accese discussioni e una rivista letteraria che, per quindici anni, dal 1900 al 1914, disturba, vivifica e illumina il panorama culturale francese. E suscita interesse anche fuori dai confini francesi, tanto che, per esempio, sia gli intellettuali italiani della rivista "La Voce" sia Antonio Gramsci seguono direttamente o indirettamente l'opera di Péguy.

Dunque, in quella primavera del 1904, precisamente il 25 aprile, Péguy scrive a Mathilde Salomon, la direttrice del collegio Sévigné, che gli ha fatto conoscere il racconto *Chad Gadya!*, l'ha tradotto e glielo ha proposto: «Io vi sono personalmente tanto riconoscente per avere pensato di portarci un testo così bello»². È una riconoscenza non formale, perché aperti ringraziamenti vi saranno anche nel testo, come vedremo, sia all'inizio che alla fine, dopo la firma dell'autore.

Israel Zangwill, narratore e drammaturgo inglese, «forse il più autentico degli ebrei moderni», diceva Emilio Cecchi, è scrittore impegnato nel dibattito politico del suo tempo; egli incontra con i *Cahiers* il pubblico francese e può far conoscere la vita quotidiana dell'umanità del ghetto di Londra; ha già pubblicato *I figli del ghetto* (1892), arriverà al prestigio definitivo con il romanzo *Il re degli Schnorrer* (1907), che

¹ Ad esempio, è del 1906 il *cabier Brunetière*, postumo, così intitolato in onore di Ferdinand Brunetière, direttore della "Revue des Deux Mondes", scrittore e studioso della letteratura francese, autore di un'opera dedicata a Balzac e recensita da Péguy nello stesso quaderno, molto vicino, per tono e riferimenti (confronto con Renan e con la sociologia) ai temi di Zangwill. Citiamo ancora, tra gli altri, *Bernard-Lazare* del 1903, anch'esso postumo, e i bellissimi *Victor-Marie, comte Hugo* del 1910 e *Un nouveau théologien, M. Fernand Laudet* del 1911.

² CH. PÉGUY, Zangwill, in *Œuvres en prose complètes*, a cura di Robert Burac, Gallimard (Bibliothèque de la Pléiade), Paris 1987-1992, vol. I, p. 1847 (notices, notes et variantes).

ottiene presto il riconoscimento di traduzioni in varie lingue; narra la vita di persone, la dipinge con un sorriso malinconico, anche grave e amaro: vite di ebrei, come lui sensibili a un destino grande e doloroso, che egli avverte sempre, in sé e nei suoi personaggi, e che lo spinge, oltre che alla creazione letteraria, a un impegno politico attivo. L'ombra delle persecuzioni e dei pogrom feroci ad est, la vita decadente e triste del ghetto in Inghilterra, gli fanno seguire sogni di liberazione, progetti di una nuova fondazione a Sion.

È davvero bello e amaro quel racconto che Péguy legge e rilegge: *Chad Gadya!*. Nella sua introduzione, egli lo definisce, più volte, "poesia". Se volessimo aprirlo e scorrerlo con gli occhi, vi troveremmo dentro una canzone, un dolore in un clima di festa, festa della Pasqua ebraica, un intimo dramma del protagonista, nel pensare alla sua vita, al suo rapporto con il padre, al suo rapporto con Dio. *Chad Gadya! Tutto è finito.*

Un sol capretto, un sol capretto, per due soldi mio padre comprò. Chad Gadya! Chad Gadya!
 E venne il gatto e divorò il capretto che per due soldi mio padre comprò. Chad Gadya! Chad Gadya!
 E venne il cane e morsicò il gatto che divorò il capretto che per due soldi mio padre comprò. Chad Gadya! Chad Gadya!
 [...]

Ci sentiremmo accompagnati da una musica, una cantilena, già familiare anche a noi, uomini di un altro paese e di un altro secolo³.

Péguy ci introduce sulla soglia di questo racconto, di questa poesia, ma non ci anticipa nulla della storia. Lo scritto che qui presentiamo è *Zangwill*, è il titolo che Péguy vuole

³ È la filastrocca che Angelo Branduardi traduce, adatta in italiano nel 1976 e trasforma in canzone di grande successo dal titolo *Alla fiera dell'est*.

e che designa il *cabier* numero tre della sesta serie, che esce il 25 ottobre 1904; si tratta di un'opera piuttosto strana; è infatti l'introduzione a questo racconto *Chad Gadya!*, ma non parla affatto di questo racconto! Ed è lunga più del doppio del testo che introduce! A parte i ringraziamenti e la stima che manifesta per l'opera che come editore ha deciso di pubblicare, non parla né del racconto né dello scrittore inglese. Ora, non direttamente a proposito, ma non certo a sproposito, vuole dirci altre cose. Prima che editore, qui è scrittore e pensatore⁴. Dice di fidarsi della persona che gli ha consigliato il racconto, ma di non conoscere ancora Israel Zangwill. E così, con un cambio di registro, già dalla prima pagina, dal primo affondo, ci porta al centro del tema che gli interessa e che costituisce l'argomento del libro. Seguiamolo:

Il nome del traduttore e la sua qualità raccomandavano ampiamente il quaderno; il nome dell'autore non è ancora conosciuto dal pubblico francese; a me era del tutto sconosciuto. Quando non conosciamo il nome di un autore, cominciamo ad essere diffidenti, e timorosi; ci inquietiamo, corriamo ai ripari, ci scopriamo ignoranti, siamo agitati, domandiamo a destra e a manca, perdiamo il nostro tempo, corriamo ai dizionari, ai manuali o a quegli uomini che sono essi stessi dei dizionari, dei manuali viventi; e non ritroviamo la pace dell'anima finché non abbiamo fissato, dell'autore, fino al più stretto dettaglio, una buona biografia catalogata-analitica-sommaria. Questa è un'idea moderna...

⁴ Lo scritto *Zangwill* di Péguy ottiene un certo gradimento e viene recensito con un articolo molto bello su "Pages libres" da Daniel Halévy, nel dicembre del 1904. È il secondo articolo comparso su un'opera di Péguy, dopo il primo di Georges Renard a commento di *Jeanne d'Arc* e prima dei riconoscimenti, dei successi, ma anche dei premi mancati, relativi alle opere successive, in particolare il *Mistero di Giovanna d'Arco* del 1910.

Questo abbrivio iniziale ci è sufficiente per introdurci al problema. Siamo molto moderni quando, preoccupati di non conoscere un autore, non troviamo pace fin quando non abbiamo una biografia completa che ci presenti ordinatamente ed esaurientemente vita, morte, miracoli dell'autore. E magari non abbiamo ancora letto, apprezzato, amato, odiato... niente di ciò che scrive. È una mentalità storicistica moderna di cui ci si sente (allora come ancora oggi) pervasi, che è dominante nella storia e nella critica letteraria e in altre discipline umane. Peccato che forse più che avvicinarci al fatto storico o all'opera d'arte ce ne allontani...

Tutto *Zangwill* è un saggio sul pensiero moderno e sulla ricerca storica, in aperta polemica con quella che si configurava proprio in quegli anni come l'impostazione della storiografia e della critica letteraria nella scuola francese, a tutti i livelli, primario, secondario e accademico. Péguy entra direttamente in questa discussione.

Dopo la cocente sconfitta patita a Sedan nella guerra franco-prussiana del 1870, dopo il crollo del Secondo Impero, la Francia della Terza Repubblica si trova ad affrontare una propria rifondazione, tra dolore per la *débâcle*, novità ideali e ideologiche, ansie di *revanche*, tensioni internazionali e vicende interne capitali per importanza come l'"Affaire Dreyfus", nel quarantennio che porterà il paese e il mondo alla tragedia della Prima guerra mondiale. È il quarantennio in cui vive Péguy, che, pur ripetendoci sempre di appartenere alla "Vecchia Francia", ci rivela anche di sentire in profondità il cambiamento che avviene. Culturalmente, ispirato a un pensiero fondamentalmente laico, laicista e radicale, il paese intende scuotersi dalla sconfitta e ripensare il proprio presente e il proprio futuro. A partire dall'educazione. Viene rifondata l'educazione statale, con una tensione anticlericale e spesso anticattolica ancora più forte del primo periodo napoleonico. Sicuramente con un progetto forte, che si ispi-

ra alla cultura scientifica e positivista del tempo e che vuole riconoscere, nell'ambito delle discipline umane, un ruolo guida alla storia, al suo studio, al suo insegnamento. Intelligentemente il mondo culturale sa individuare un modello, guardando sempre alla Prussia, divenuta ora Germania con la proclamazione del Secondo Reich nella galleria degli specchi di Versailles. Anche la Prussia, dopo le sconfitte delle guerre napoleoniche, dopo le umiliazioni patite sui campi di battaglia da parte di Napoleone, aveva dovuto radicalmente riorganizzarsi e, quindi, "ripensarsi". Ed era ripartita, per quanto riguarda il mondo culturale e educativo, dalla storia: era il mondo che andava da von Humboldt a Mommsen e von Ranke. Questo progetto, non dichiarato, viene seguito settant'anni più tardi dall'eterna rivale. I riferimenti sono i nuovi storici francesi, che, dopo la generazione precedente, "non-scientifica", di Thierry, Guizot e Michelet, sanno finalmente concepire in modo scientifico la ricerca storica. I nomi dei due più grandi riferimenti, in questo senso, sono Hyppolite Taine ed Ernest Renan. A loro si ispireranno le nuove generazioni di "sapianti moderni", i riformatori della professione storica della Terza Repubblica, i sapianti con cui, nei suoi studi alla Sorbonne e alla Scuola Normale e nelle tante battaglie dei *Cahiers*, Péguy avrà personalmente a che fare, Gabriel Monod ed Ernest Lavisse. Descrive bene questa situazione culturale un recentissimo interessante saggio dello studioso Glenn H. Roe, *The Passion of Charles Péguy, Literature, Modernity and the Crisis of Historicism*, pubblicato dalla Oxford University Press nel 2014⁵.

⁵ Proprio a partire dall'importanza di *Zangwill* e proseguendo poi lungo gli sviluppi della polemica con il mondo intellettuale del suo tempo, con il pensiero moderno (ma, si osserva, in sintonia con una possibile attualizzata critica del postmoderno) il saggio illumina il ruolo di Péguy come pensatore, oltre che come scrittore, polemista e poeta. Il libro di Roe oggi, analogamente a ciò che fece *Le mécontemporain* di Finkielkraut negli anni Novanta, ha il pregio di considerare Péguy come una voce importante e originale nel dibatt-

E Taine e Renan sono i nomi e i modelli di cui a lungo, appassionatamente, duramente e con una serietà polemica straordinaria, si parla in tutta l'opera *Zangwill*.

In effetti sono i pensatori più importanti della generazione che precede Péguy, “fondatori” della mentalità dominante di fine secolo⁶, numi tutelari di quello che Péguy definisce il partito intellettuale moderno⁷.

L'idea di fondo che è attribuita a questa mentalità e a questi due riferimenti, *eminenti*, per usare un termine caro al nostro autore, è che lo storicismo di carattere positivista abbia prescritto che i metodi sviluppati nelle scienze naturali dovessero essere applicati allo studio della cultura umana e in particolare della storia, considerata come scienza storica e proclamata poi esplicitamente da Léon Gambetta e da Gabriel Monod come la signora delle scienze, la scienza-maestra, la scienza-matrona⁸.

tito letterario e culturale contemporaneo, riconoscendo al nostro indomito fustigatore dell'intellettualismo moderno una modernità e un interesse reale per l'uomo del nostro tempo, ripercorrendo la sua esistenza e la sua ricerca, e giungendo a definire il suo pensiero, con espressione senza dubbio felice, una “filosofia della speranza”.

⁶ Glenn H. Roe ci dice che il critico letterario Albert Thibaudet vede nella persistente influenza di *renanotainisme* una conseguenza naturale dei corsi e ricorsi della storia letteraria: «Tutta una generazione francese è vissuta tra Taine e Renan come tra due sorgenti gemelle. Vi ha ritrovato quel vecchio ritmo francese dei due geni opposti e complementari, Corneille e Racine, Bossuet e Fénelon, Voltaire e Rousseau, Lamartine e Hugo».

⁷ Il Partito intellettuale moderno è l'espressione dell'intellettualismo contro cui Péguy e Bergson lottano apertamente. La lotta contro ogni forma di intellettualismo inteso come astratta schematizzazione, che estrapola dal contesto concreto i concetti e li trasforma in surrogati della realtà, è una costante del pensiero di Péguy, una costante che, tuttavia, nell'incontro con Bergson diventa ancora più profonda e concreta. Alcune opere di riferimento in questo senso sono le cosiddette *Situations* degli anni 1906 e 1907 e *Un nouveau théologien*, M. Fernand Laudet (1911).

⁸ Monod sfilava al funerale di Léon Gambetta nel 1882 con una bandiera che riporta la scritta: «L'histoire est la science maîtresse!».